



ADOZIONI a DISTANZA

**Missioni Estere
Redentoriste**

**perché ciò che migliora
la vita di un bambino
migliora il futuro del mondo**

COME RAGGIUNGERE LA BASILICA

In macchina

Autostrada Napoli - Salerno
uscita al casello di Nocera-Pagani

Autostrada Caserta - Salerno
uscita al casello di Pagani

In autobus

Salerno (Ferrovia)
frequenza ogni 20 minuti

Napoli (Ferrovia)
frequenza ogni 30 minuti

Pompei (Villa dei Misteri)
frequenza ogni 20 minuti

ORARIO SANTE MESSE

Festivo:
ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 12.45 - 18.00
(19.00 ora legale)

Feriale:
ore 7.00 - 8.30 - 18.00 (19.00 ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)
PORT PAYE - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. ALFONSO



PAZZI PER DIO

Sant'Alfonso - Periodico bimestrale - Anno XXI - 2007
Spedizione in abb. post. - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

ANNO XX - N.1 - GEN-FEB 2007

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. In abbonamento postale
Periodico - 50%

Autorizz. Tribunale di Salerno
Del 20-2-1987

Direttore responsabile
P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione
P. ANTONIO PUPO

Collaboratori
P. Amarante A. - P. Amarante A.V.
P. Saturno P. - P. Donato A. - P. Martino R.

Direzione e Amministrazione
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail:
redazione@santalfonso.it

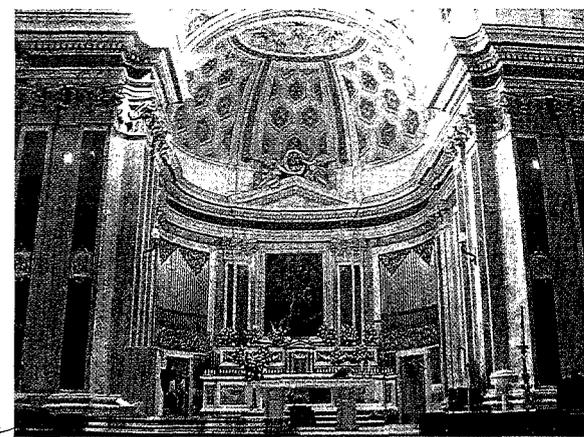
Abbonamento
Annuale: 10 Euro
Sostenitore: 15 Euro
Benefattore: 30 Euro

Stampa e Spedizione
VALSELE TIPOGRAFICA
83040 MATERDOMINI (AV)

In questo numero

Editoriale	1
Pazzi per amore	2
La mia vita... un abbraccio di Dio	8
Ciorani: prima Casa dei Missionari Redentoristi	10
Sabino Rossignoli : il padre "Maestro"	14
La poesia e la musica di Alfonso de Liguori....	20
Il vescovo di Nocera-Sarno visita la nostra parrocchia	23
Il Cuore Eucaristico	26
Donna ecco tuo Figlio	28
Grazie fratello Stanislao	30

Ai lettori e agli amici



Interno della Basilica S. Alfonso in Pagani

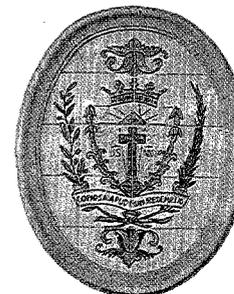
Editoriale

I giovani sempre più da protagonisti nella nostra pastorale

Si è sempre detto che i giovani sono le colonne della società. Che in loro è posta la speranza e il futuro del mondo. Ma se ci guardiamo attorno, abbiamo l'impressione che stiamo lasciando in eredità ai giovani una società... in bancarotta. Non solo sono tramontate le ideologie che favorivano una vigilanza e un confronto ma c'è anche una grande incertezza sugli ideali e quindi sui valori. In questo numero abbiamo voluto dare più spazio ai giovani della nostra pastorale giovanile che quest'estate (8-13 agosto) incontreranno altri loro coetanei europei a Limerick, in Irlanda. Si confronteranno sul tema caro a sant'Alfonso: essere **pazzi per amore** come lo è stato Dio nel donarsi spontaneamente per ognuno di noi (cf. *Dolce Trattenimento*, 428). Giovani che sperimentando questa pazzia vogliono poi condividerla con altri giovani affiancando i missionari redentoristi nelle loro Missioni Popolari o facendo esperienza più profonda di Lui nella ricerca vocazionale. E i nostri giovani novizi con la loro "pazzia" diffondono con profonda allegria questo contagio.

Non solo giovani. Tanti padri, ora anziani o che vivono nel ricordo continuo dei confratelli, ci contagiano ancora con la loro "pazzia" nel trasmettere non solo le opere di sant'Alfonso ma anche il suo mediare l'arte per evangelizzare e avvicinare a Dio. Scopriremo così alcuni confratelli che con la musica hanno aiutato molti a sentirsi più vicini a Dio.

E la musica è un altro mezzo per diffondere il contagio. E non solo verso i giovani.



I Missionari Redentoristi di Pagani

Il cammino della Pastorale Giovanile Vocazionale



a cura dell'Equipe di PGVR

Gli animatori della *Pastorale Giovanile Italiana* (PGVR), dal 28 al 30 agosto 2006, si sono riuniti a Pagani (SA) per *strutturare*, insieme il cammino di Pastorale per questo nuovo anno. Il tema scelto, "Pazzo per Amore", ci guiderà fino al *meeting* europeo di **Limerick** (EIRE) che si svolgerà nei giorni 8-13 agosto del 2007.

Siamo convinti che per parlare della pazzia d'amore quella che sant'Alfonso indica come vera ed unica redenzione bisogna partire da un binomio esperienziale tipicamente umano *redenzione e relazione*. Crediamo che le due parole siano strettamente legate. Questo legame si sviluppa ulteriormente in un altro concetto a noi molto noto: lo *scandalo*. Proprio così. Può sembrare assurdo ciò che scriviamo ma l'esperienza dimostra il contrario. Nello scandalo e nel cammino a ritroso per ritrovare la propria dignità si scopre la redenzione.

Tendiamo molto spesso a rimanere scandalizzati di fronte agli errori del prossimo e ci giustifichiamo dicendo: **Io non sono**



LIMERICK 2007

European Redemptorist Youth Congress

così. La redenzione, però, deve passare attraverso la relazione con le altre persone e questo significa mostrarci per quello che siamo realmente. Dobbiamo camminare a ritroso per appropriarci della nostra storia personale, da realizzare nel mondo. Sì, proprio così: mostrare la nostra misera umanità ci redime. Non c'è vera redenzione se non si accettano i propri limiti, considerando se stessi bisognosi di aiuto. A partire da questo, abbiamo sviluppato un itinerario che si snoda in cinque tappe: *Abbraccio, pazzia, amore, redenzione e speranza*.

L'esperienza umana del sentirsi accettati per quello che siamo, abbracciati dagli altri, accolti disinteressatamente, ci permette di aprirci ad un mondo di relazione affettive che rasentano la pazzia della fiducia. Solo una fiducia pazza ci fa incontrare l'amore. Esso, però, è essenzialmente di due tipi: *esclusivo ed inclusivo*. Chi di noi non ha mai fatto l'esperienza dell'amore esclusivo per una persona?... Ebbene, solo se si riesce a superare l'amore esclusivo, anche quello che crediamo di avere per Dio, si potrà incontrare quello inclusivo, il quale apre il nostro cuore a tutti gli uomini. Il cuore, quando ha Cristo come centro, si

frantumerà in mille pezzi, trovando sempre spazio per *accogliere* gli altri, avendone cura. Questo amore apre alla redenzione la quale ci chiede di incarnarci in un contesto, offrendo proprio lì tutte le nostre energie per dare speranza a chi non ha più speranza.

Sarà pazzo il nostro progetto? Forse!!!... Ma siamo convinti che esso è una chiave di lettura che ci viene dalla storia e dalla spiritualità redentorista. Solo incarnandoci in noi è possibile la redenzione che ci proietta fuori di noi. L'esperienza dimostra che nel deserto della vita, c'è sempre un movimento di sabbia prodotto dal soffio del vento, anche quando esso non si sente. Nel momento in cui, poi, si ritorna per lo stesso cammino non si vedono più i passi impressi all'andata; il cammino di ritorno sembra nuovo. Proprio questa novità è la redenzione che ci permette di costruire relazioni sane e progettare la vita in Cristo.

Insieme a San Paolo, sulle pagine di questa rivista, vogliamo annunciare ciò che egli scriveva alla comunità di Corinto: «*noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani*» (1Cor 1, 23).



L'ABBRACCIO

Un abbraccio speciale
Ci sono parole sfortunate. Non godono di buona reputazione. Se possibile sono evitate. Altre, invece, trovano una fortuna incommensurabile come la parola *Abbraccio*. Il problema di fondo sta nel vocabolario. Un vocabolo impazzito il cui significato originario finisce per essere stravolto o per acquisire ulteriori significati. Abbraccio parola derivante da braccio. Parola che ha avuto nei secoli una fortuna unica perché rivela le intenzioni e il vero volto di una persona.

Il famoso scrittore e drammaturgo italiano Luigi Pirandello racconta la storia di un uomo, un certo Vitangelo Mostarda, uomo come tanti che vive contento della propria condizione fino al giorno in cui la moglie gli fa notare un'imperfezione al naso. A questo punto il protagonista del racconto pirandelliano comprende di non essere quale si era visto fino ad allora, ma di avere un volto diverso per ognuna delle persone che incontra.

"Chi sono dunque?" si chiede. "Uno, per me stesso; centomila, per le persone che incontro. E, dunque, nessuno?". Si profila nella vita di Vitangelo una solitudine tremenda che lo porterà alla follia perché da ora in poi nessuno l'accoglierà.

Chi di noi non è alla ricerca del proprio volto? Non riuscire a comprendere fino in fondo la nostra identità ci frastorna e non ci permette di comunicare realmente. Si apre la voragine della crisi. Mettersi alla ricerca di se stessi è opera assai dolorosa. Per riappropriarci del proprio volto è indispensabile partire dai mille frammenti dalla nostra corporeità e dai nostri gesti per capire chi siamo e cosa vogliamo dire e fare. Uno di questi frammenti è proprio l'abbraccio perché rivela le nostre intenzioni e il nostro modo di esprimerci.

Il Corpo
Partiamo dal corpo. La corporeità è lo sfondo dell'autocoscienza. L'uomo sente il suo corpo umano, nella misura in cui lo sente essenzialmente appartenente ad una totalità che è corporale ma che va al di là di essa. Sente che la corporeità non si esaurisce nella fisicità ma è un universo. Il corpo trasmette un messaggio perché esso è fonte di parole mai dette ma che nell'insieme sono chiare. Ma il corpo come svela intenzioni così le vela. Grazie alla sua corporeità, l'uomo può alzare il ponte levatoio e chiudere le vie di comunicazioni con l'altro. Anzi se vuole può trasformarsi in sfinge.

La sintesi della corporeità è il volto. Quando esso non è mascherato svela e comunica l'interiorità. Esso è la narrazione delle gioie e dei dolori dell'interiorità. Uno scrittore a tal proposito afferma: "A nostra insaputa, il nostro volto si modella poco a poco sullo stato di coscienza e, con il trascorrere degli anni, diventa l'immagine sempre più esatta dei sentimenti, dei desideri, delle aspirazioni... Il volto è un libro aperto... Ogni uomo porta sul suo viso la descrizione del suo corpo e della sua anima".

Ma se il corpo con il volto sono i primi elementi che balzano agli occhi durante la comunicazione, lo sguardo è ciò che rivela realmente il nostro pensiero.

Esso rivela l'interiorità perché può trasmettere amore oppure odio. Scetticismo o fiducia. Gioia e tristezza.

Possesso o distacco. Questi elementi da soli non bastano per trasmettere il proprio pensiero o le emozioni come l'affetto o la tenerezza, passando, purtroppo, anche per l'odio, c'è bisogno del contatto fisico.

L'abbraccio è un contatto fisico per antonomasia che caratterizza tutte le culture. Esso è uno dei segni naturali più avvertiti, dal piccolo che afferra la mano della mamma di fronte al pericolo, al morente che cerca una mano nel momento del passaggio estremo.

Dal conoscente che esprime il suo saluto, agli innamorati che tengono intrecciate le loro mani

come segno di comunicazione e comunione profonda. Attraverso l'abbraccio esprimiamo vicinanza e veicoliamo i nostri sentimenti. Messaggio di assicurazione e affetto.

L'intensità esprime il messaggio che vogliamo trasmettere. Di per sé l'abbraccio è una forma primordiale del linguaggio affettivo, usato non solo nell'infanzia ma anche negli anni della maturità. Il vero abbraccio indica accoglienza



Centro di Pastorale Gioventù Nazionale
 dei Missionari Redentoristi

"Sono troppo giovane"

"Signore"

Incontri spirituali per giovani
 in ricerca vocazionale

www.pgvrma.it pgvr@redentoristi.it

VENERDI

Nel pomeriggio: arrivi e sistemazione

ore 20.00 Cena
 ore 22.00 Preghiera della Sera

SABATO

ore 7.45 Preghiera del mattino
 ore 10.00 Incontro biblico
 ore 12.45 Ora media
 ore 12.30 Pranzo

tempo libero

ore 16.00 Momento di preghiera
 ore 16.30 Incontro a cura dei Novizi

tempo libero

ore 19.00 Preghiera del Vespro ed Eucaristia
 ore 20.00 Cena
 ore 21.00 Condivisione

DOMENICA

ore 8.30 Preghiera del mattino

tempo per il colloquio personale con i padri.

ore 11.00 Celebrazione eucaristica
 ore 12.30 Pranzo

Nel pomeriggio: partenze

programma

e reciprocità, desiderio di entrare nella vita dell'altro, protezione e consegna, cioè: *affido la mia vita nelle tue braccia, tu conservala caramente.*

Lasciarsi abbracciare

Nei gruppi giovanili affiatati oggi va di moda salutarsi abbracciandosi e dandosi un bacio sulla guancia sinistra. È un rito che si esplica ogni qualvolta ci si incontra

Al momento d'arrivo tra gli amici e nel momento in cui si deve andare via.

Esso è carico di significato perché esprime appartenenza e affidamento. Quasi ad indicare una combriccola chiusa. Oggi, però, assistiamo anche ad un altro fenomeno.

Gli stessi giovani o adulti che manifestano così vivamente il proprio senso d'appartenenza hanno difficoltà a salutare, anche con la sola mano, ed abbracciare persone che non conoscono, diversamente abili oppure ammalate.

Se l'abbraccio è uno dei segni più naturali appartenente alla sfera umana, ci viene da chiedere, come mai si ha tanta difficoltà a lasciarsi abbracciare? *Si lasciarsi abbracciare*, perché il problema è qui.

Questa difficoltà anche se non detto, nel nostro presente, sta diventando incombente. Rivela il terrore di progettarsi e nasconde la paura di aprirsi.

Ma siamo solo questo? No! Siamo anche sguardo che abbraccia. Abbiamo il dono di percepire la nostra e l'altrui bellezza. Il segreto sta proprio in questo. Scoprire

l'altrui bellezza per valorizzarla e arricchirci.

Il vero abbraccio dona la possibilità di progettare ed entrare nella vita altrui scoprendo tonalità calde e vibranti. Vincere la paura di farsi abbracciare è entrare in un mondo meraviglioso: caldo, accogliente, ricco di tesori nascosti, un mondo che il più delle volte ci precludiamo da soli.

La paura di essere toccati ed abbracciati da persone che evitiamo in realtà nasconde una paura ancora più grande. Quella di aprirci verso Dio e lasciarci abbracciare dal suo amore liberante e disinteressato.

Sembra una pazzia parlare di Dio senza preconcetti e a maggior ragione del suo abbraccio. Solo se si ha il coraggio di entrare in un altro universo personale si può crescere.

La Bibbia e l'abbraccio

Nel Nuovo Testamento c'è una pagina stupenda dove si parla di un abbraccio speciale "Il Padre Misericordioso" (Lc 15, 1-32). Questa parabola ha in sé un'attualità struggente sia per il dramma che racconta che per l'insegnamento che offre.

La parabola presenta in tensione drammatica due realtà, in sé contrapposte, ma che s'incontrano in un abbraccio d'amore, proprio grazie alla misericordia infinita di Dio Padre. Un giovane rivendica la sua libertà.

Un Padre non la nega. Il racconto è strutturato intono ad una *partenza* e un *ritorno*. La partenza dalla casa paterna e un ritorno in

se stesso camminando verso il padre sperimentando la dignità perduta e ritrovata.

La partenza del figlio segna l'inizio di un dramma, il dramma di un amore incompreso, ferito, rifiutato. Le sofferenze di questo dramma riempiono in un primo tempo esclusivamente il cuore del padre.

Per il figlio invece sembra avere inizio un tempo di libertà e di prospettive esaltanti, più si allontana più sembra respirare a pieni polmoni, più lontano andrà meglio sarà, perché meno correrà il rischio di incappare in eventuali controlli o richiami del padre.

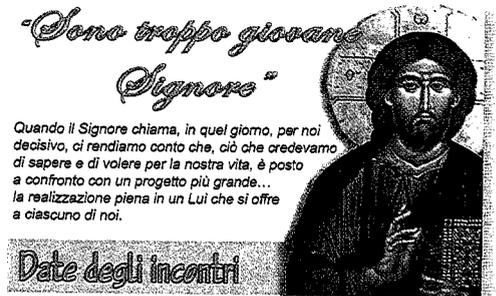
Partito per un paese lontano, vi giunge, e qui può finalmente vivere la sua vita così come lui la intende. Pochi soldi e una vita senza una chiara meta rimettono il figlio in cammino verso casa. Arrivato nei pressi della casa paterna avviene qualcosa di strano e meraviglioso.

Il padre non lo rifiuta ma lo abbraccia rendendolo partecipe del suo dolore causato dalla lontananza "Quando era ancora lontano il Padre lo vide commosso gli corse incontro gli si gettò al collo e lo baciò".

L'abbraccio del Padre apre nuovi orizzonti. Rassicura e dona pace. Il Padre lo accoglie nella sua vita. Il figlio vi entra perché ha sperimentato il senso del vuoto e della lontananza.

Ci vuole coraggio ad abbracciare degli sconosciuti, malati o diseredati. Ci vuole però più coraggio

a lasciarsi abbracciare da Dio perché le sue braccia ci stringono, ci coccolano ma ci indicano, in maniera forte, un cammino di apertura verso gli altri. Se si sperimenta l'abbraccio di Dio sentiremo l'esigenza di rivalutare il senso ed il significato dei nostri fievoli abbracci, perché egli ci aiuta a vedere le cose così come sono e non come noi immaginiamo che esse siano. Il nostro castello di piccolezze cadrà e il cuore una strada nuova troverà una vocazione nascerà.



Quando il Signore chiama, in quel giorno, per noi decisivo, ci rendiamo conto che, ciò che credevamo di sapere e di volere per la nostra vita, è posto a confronto con un progetto più grande... la realizzazione piena in un Lui che si offre a ciascuno di noi.

Date degli incontri

PRIMO INCONTRO

26-28 gennaio 2007

SECONDO INCONTRO

16-18 marzo 2007

TERZO INCONTRO

4-6 maggio 2007

Visita il sito: www.pgvra.it

per informazioni rivolgersi a

P. Antonio Donato

Centro di Pastorale Giovanile e Vocazionale
Missionari Redentoristi
Piazza S. Alfonso, 1 I-84016 PAGANI (SA)
Tel. 338 72 33 170
e-mail pgvr@redentoristi.it

P. Antonio Perillo

Noviziato dei Missionari Redentoristi
Parrocchia SS. Trinità I-84080 CIORANI (SA)
Tel. 089 82 04 12

Informazioni

La mia vita... un'abbraccio di Dio

Rui Pedro Vasconcelos, novizio redentorista

Sono portoghese. Mi chiamo Rui ma in Italia in molti preferiscono usare il mio secondo nome, Pietro. Ho 21 anni. Provengo da una città del nord del Portogallo che si chiama Porto. Da agosto 2006 abito a Ciorani (SA) in quanto sto vivendo, insieme ad altri giovani italiani e spagnoli, l'anno di noviziato che mi permetterà di consacrare la mia vita a Cristo e poi farò ritorno nella mia patria.

Nel nostro mondo non sembra Nessere normale consacrare la propria vita come discepolo di Cristo, per di più scegliendo i Redentoristi, come famiglia religiosa, cioè dei missionari. Quattro anni fa, infatti, frequentavo il primo anno d'economia, e progettavo la



mia vita in questo senso, non pensavo minimamente a consacrarmi. Facevo piccoli lavori nel tempo libero, la mia vita era già orientata. Ma poi è successo qualcosa...

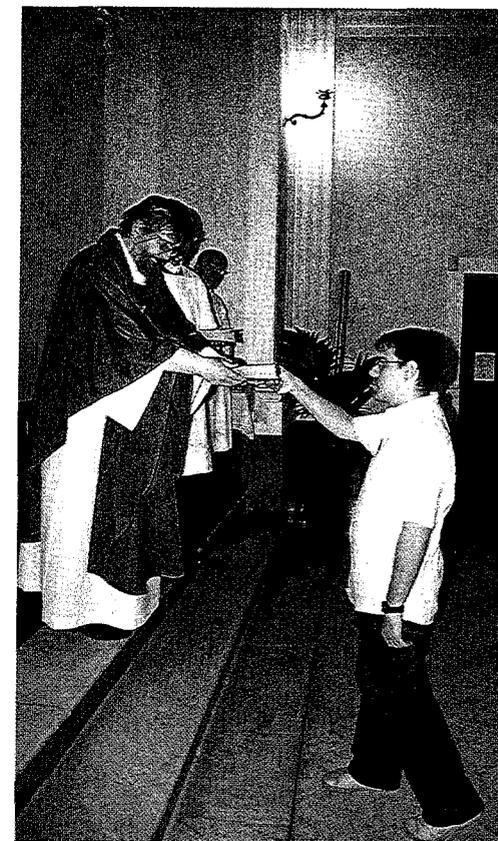
Senza che me ne accorgessi l'abbraccio cominciava a cambiarmi. L'abbraccio di Dio è un cammino di fede dove impariamo a conoscere il Vangelo di Gesù, la sua storia, e cominciamo un intenso rapporto personale con Lui. Riconosco nell'amore dei miei genitori e di molte altre persone l'abbraccio di Dio nella mia storia, è grazie anche all'amore di tutte queste persone che nella mia vita ho potuto sperimentare l'amore di Dio-Padre, ed oggi posso essere una persona felice e in cammino verso la maturità. Queste persone che ci amano sono mediazioni dell'Amore di Dio e del suo abbraccio nella nostra vita.

Quando ho iniziato ad avvertire l'abbraccio di Dio, circa all'età di 17 anni, ho intrapreso un cammino di fede, in un gruppo di giovani. Durante questo cammino ho riconosciuto il Vangelo di Gesù

come il punto di riferimento della mia vita. Perché? Perché in esso ho trovato come l'Amore di Dio dà il senso e l'orizzonte di vita eterna, di salvezza! Riconosco che il fondamento della vita è la nostra costruzione personale, nell'amore e nella comunione. Quest'amore, questa dinamica dell'abbraccio ai fratelli, è eterno! Ho fatto l'esperienza che tutto quello che il mondo ci propone come importante: una professione, una buona situazione finanziaria, (ed io studiavo economia!) anche se è importante, non è la cosa più importante. La felicità personale e comunitaria questo sì che è importante, perché questo è eterno. La salvezza offerta da Cristo è l'abbraccio di Dio, questa comunione con Dio e con i fratelli; questo sì che è eterno!

Volevo donare la mia vita, totalmente, senza nessuna altra occupazione, al Vangelo di Gesù. Annunziare e vivere quest'abbraccio che Dio ci dona in Gesù! La dinamica di fraternità e di amore, illuminata per la rivelazione da Vangelo, questo è il Regno di Dio nella storia! Dio è una Famiglia d'Amore, eterna e piena: fra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Una Famiglia in un'Abbraccio eterno d'Amore. La Salvezza, il Regno di Dio, il Cielo o la Risurrezione, non è altro che l'Abbraccio eterno che Dio apre a tutta l'Umanità, in Gesù! E tutto ciò non è meraviglioso?

Quello che ho sperimentato in prima persona cerco di viverlo annunciando la Buona Novella



(Vangelo) ai miei fratelli, nella Chiesa e nel mondo. Lo faccio perché sento che è importante per tutti quelli che vogliono vivere una vita ripiena di senso e nella verità. E lo faccio come missionario, nella Congregazione dello Santissimo Redentore (CSsR).

Redentoristi? Perché sant'Alfonso ha fondato questa famiglia religiosa nella Chiesa? Affinché ci siano persone che realizzano la stessa missione di Gesù in ogni tempo! I redentoristi sono chiamati a questa missione: annunciare l'amore di Dio-Padre per noi, come Amore Eterno, come Abbraccio che salva!

Ciorani: prima Casa dei Missionari Redentoristi

a cura di p. Alfonso V. Amarante, C.Ss.R.

Sono dormiglione. La mattina ho sempre avuto difficoltà ad alzarmi di buon ora. Quella mattina avevo programmato di alzarmi più tardi essendo giorno di festa per il noviziato. Ero novizio da circa sette mesi nella casa di Ciorani. I lavori di ristrutturazione della Chiesa erano ripresi a pieno ritmo. Come novizi appena potevamo, davano una mano nei lavori. Al ronzio sordo e continuo del martellare degli operai avevo fatto l'abitudine. Dormivo profondamente quando poco dopo le sette del mattino sentii, una voce lontana, urlare i nomi dei novizi con una richiesta d'aiuto. Mezzo frastornato mi vestii e corsi.



Mentre scendevo le scale pensavo a chi sa in quale tragedia mi sarei imbattuto. Niente. Era mancata l'acqua e gli operai senza di essa non potevano continuare i lavori di pavimentazione della Chiesa. Dal sonno profondo passai a tirare acqua dal pozzo per otto ore.

Ciorani prima casa della Congregazione del Santissimo Redentore, ancora oggi, come nel '700, è un piccolo paesino rurale incastonato in una gola.

«Sulla strada che da Salerno conduce ad Avellino, dopo aver salito i primi declivi degli Appennini, il viaggiatore scopre subito tra i vigneti ed i prati di una valle



ridente, il villaggio di Ciorani. Al tempo del quale parliamo, il vecchio barone Angiolo Sarnelli vi possedeva un palazzo, e dei vasti territori. Distinto per nascita, per talenti e virtù, era considerato in Napoli e in tutto il regno come il modello dei gentiluomini, e i suoi otto figli, tutti fratelli cristiani, camminavano sulle tracce del padre. Tre di questi ad imitazione del loro zio, Don Andrea Sarnelli, morto Vescovo di Muro, si erano consacrati al Signore; uno nella Compagnia di Gesù, Don Gennaro nella Congregazione del SS. Salvatore; e il terzo, Don Andrea, nel clero secolare».

Con queste parole inizia la descrizione della Casa di Ciorani, dei Missionari Redentoristi, da un attento cronista del secolo scorso, Salvatore Schiamone. Con la nascita della comunità redentorista di Ciorani si sviluppa anche la storia dei Redentoristi. Parlare di Ciorani significa inevitabilmente parlare anche della nostra storia di famiglia religiosa.

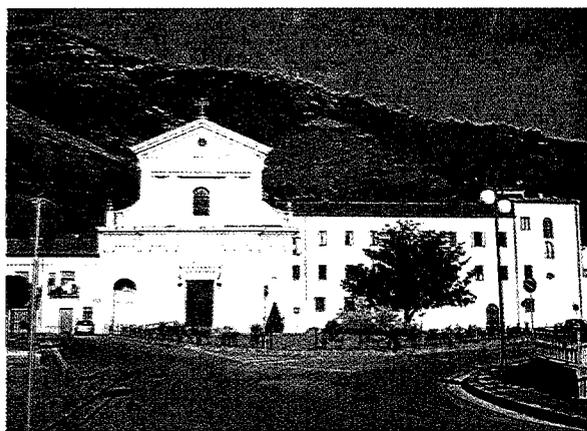
L'idea di erigere una casa in un questo piccolo paese venne al Beato Gennaro Maria Sarnelli in quanto vi erano i possedimenti della sua famiglia. Fatta la proposta al Alfonso de Liguori e per rendersi conto della cosa sul principio del 1734 predicò una missione a Ciorani. I quindici giorni di predicazione furono quindici giorni di benedizione, non solo per il villaggio, ma anche per le popolazioni circonvicine. Fin da



quel punto fu decisa la fondazione, con gran contento del barone, della sua famiglia e del popolo». Lo stesso Falcoia, direttore spirituale di s. Alfonso fu entusiasta dell'idea, infatti si recò di persona a visitare il luogo e dopo poco scrivendo al de Liguori, diceva «Sono molto contento di ciò che vedo qui... il Barone ci ama e ci fa buone condizioni. Ho scoperto un luogo che mi sembra fatto apposta per fabbricarvi una casa e una chiesa: luogo solitario, piacevole, libero e di più, accessibile ai luoghi circonvicini. Vi prego di venir presto per fissar le condizioni della fondazione». Questa si effettuò il 17 Aprile 1735.

L'arrivo a Ciorani

Il 6 Marzo 1736, Alfonso de Liguori, p. Rossi e fratello Rendina, fecero il loro ingresso solenne a Ciorani sui poveri asini mal bardati: «spari di archibusi salutarono il suo arrivo: da ogni parte si udiva ripetere dalla folla: Ecco il Santo! Accompagnato dal clero e dal popolo, al suono delle



la forma di una perpetua missione. Essi ascoltavano le confessioni dalla mattina alla sera, e spesso anche avveniva che i penitenti dopo avere aspettato per lunghe ore che toccasse a loro, erano obbligati a rimettere la loro confessione al dì appresso».

Nei primi tempi i nostri missionari alloggiarono presso due stanze site nella parte dimessa del palazzo

baronale, lo stesso Barone «vendendoli troppo ristretti, cedé loro due altre stanze, separate dalle prime da un passaggio scoperto; di più una di queste stanze aveva al disotto una taverna e l'altra una prigione. Possiamo agevolmente immaginarci come questo vicinato favorisse lo studio e il raccoglimento. La mobilia era più che povera il cibo più che frugale».

La costruzione della Chiesa
La presenza dei redentoristi La Ciorani divenne missione continua a favore degli abitanti

Inostri tre viaggiatori, il giorno seguente al loro ingresso nella terra di Ciorani, iniziarono la missione richiesta dal parroco della Chiesa di San Nicola "Don Agnello Gaudiello". Si approfittò di questo primo annuncio missionario per istituire «nella chiesa parrocchiale gli esercizi divoti quotidiani... e il popolo si mostrò così assiduo che il ministero dei Padri prese

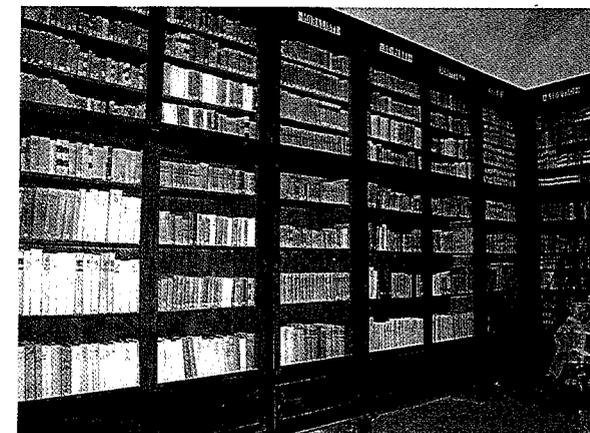


Anche per la costruzione della Chiesa e della Casa di Ciorani occorrevano soldi e manodopera: «Il popolo lo aiutò. Gli uomini, le donne di tutte le condizioni, anche ecclesiastici, come pure i figli del Barone, trasportarono pietra e rena: A questi si unirono gli abitanti dei paesi e casali vicini, desiderosi anch'essi di mostrare ai Padri la loro simpatia e riconoscenza, e il Rossi dirigeva tutti questi lavoratori volontarij con abilità e con trasporto. Secondo il piano tracciato dal Santo fondatore, la fabbrica doveva... esser vasta per alloggiare non solo i Padri e i novizi, ma anche i sacerdoti e se-

colari che avessero desiderato fare in questa casa i santi esercizi». Ci sarebbero voluto dieci anni, per procurarsi i mezzi necessari a compiere interamente questa fondazione. Due anni bastarono appena per tirar su l'ala principale della casa e la cappella che servì provvisoriamente di chiesa.

del luogo e dei paesi limitrofi. Per espletare questa missione continua c'era bisogno di una casa ed una chiesa, sufficientemente ampie, per poter accogliere tutte queste anime. Sotto la pressione del Beato Sarnelli e di suo fratello Andrea, anch'egli sacerdote nel mese di Luglio del 1736 il Barone dette il terreno necessario alla fabbrica. «Il Sig. Barone -, scriveva il nostro Santo il 16 di Luglio a suo padre -, ci fa mille favori. Ci ha donato un bel sito con fabbrica e giardino per farvi casa e chiesa; ci ha dato calce, legnami e anche denari per fabbricare».

Si dice che le chiese si costruiscono con le idee dei ricchi ed i soldi dei poveri.



Musica non solo per passione ma innanzitutto per la Missione

Sabino Rossignoli

il padre "Maestro"

a cura di P. Paolo Saturno, C.Ss.R.

Il redentorista padre **Sabino Rossignoli** (Canosa di Bari 18/08/1923) - diplomato in pianoforte e già docente di Educazione Musicale nelle Scuole Medie Statali - può considerarsi il maestro di musica di tutti i liguorini compresi tra i cinquanta e i settant'anni, che si son cimentati, chi più chi meno, nello studio dell'arte dei suoni.

Il M° p. Alfonso Vitale - che come aquila reale su tutti gli altri vola -, lo scrivente e tanti altri, come i padri Giambattista Battaglia, Alfonso Amarante, Antonio Di Masi, Salvatore Brugnano, che hanno non solo studiato musica, ma si sono serviti di essa per il ministero apostolico, sono stati formati al magistero dal caro don Sabino negli anni della formazione trascorsi sull'amena collina di Lettere (Na), dove un giorno si alloggiava uno dei più bei collegi della provincia religiosa dei Redentoristi di Napoli, oggi sede di "Villa S. Vincenzo", casa di riposo per anziani.

Il Maestro Rossignoli deve anche considerarsi, insieme ai confratelli liguorini napoletani p. Vincenzo Sorrentino, Samuele Torre, Giovanni Di Martino, Vincenzo Parziale, Ermelindo Masone, Antonio Petagna, Alfonso Santonicola *senior*, Mosè Simonetta, ed altri, un musicista che ha coniugato nella sua personalità artistica la capacità esecutiva con quella compositiva, contribuendo a garantire alla famiglia religiosa alfonsiana napoletana quella peculiare tradizione musicale sacra che, sin dal tempo del fondatore, S. Alfonso M. de Liguori, è stata concepita come strumento pedagogico di acculturazione cristiana. Concetto fondamentale questo, che stiamo diffondendo da circa un ventennio con la penna, la parola, i concerti e la discografia.

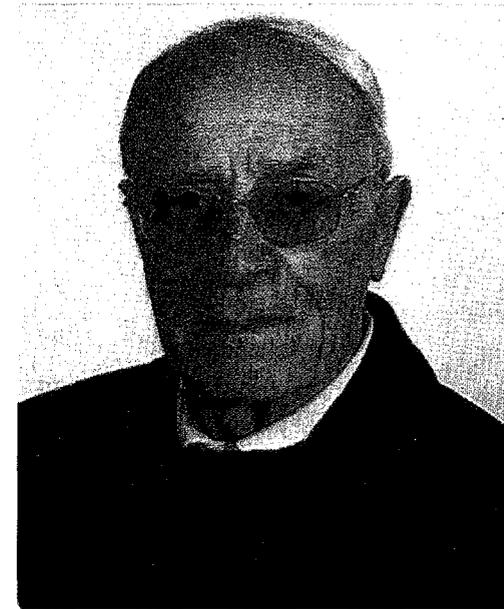
Per quanto attiene all'impegno compositivo, va detto che, pur essendo sostanzialmente un autodidatta, il M° Rossignoli ha scritto, soprattutto su versi dei

padri Domenico Farfaglia e Alfonso Barba, delle delicate melodie che ben si collocano, in quanto ad ispirazione ed afflato, nella scia della canzoncina devota del Padre, Alfonso M. de Liguori. Una piccola esemplificazione la troviamo nelle due raccolte *Inni e Canti* del P. Domenico Farfaglia (ed. S. Gerardo Majella, Materdomini (Av) 1962 la prima, e ed. Giannotti, Soverato (Cz) 1984 la seconda). Ne riporto i titoli: *S'ode in cielo, Oh! Che soave incanto, O divino Bambinello, Tu sola sei bella, Vedo, o Madre, sul tuo petto, A te dei vergini* (a s. Giuseppe).

Il tempo preferito, come anche nella maggior parte delle laudi alfonsiane, è il 6/8 di andamento pastorale. Ma c'è anche il 3/4 e il 4/4 talvolta marziale e un po' enfatico come nell'*Inno eucaristico* su versi di Mons. Fabozzi e *Dai campi grigi* su versi del p. Barba.

Anche don Sabino, negli anni preconciliari, risentiva di quello spirito battagliero tipico della miriade di compositori religiosi come Pagella, Campodonico, Tosi, Buondonno, ecc. che, sulla scia coraggiosa di Pio XII, orgogliosamente mostravano ed enfaticamente cantavano la loro fede cristiana nei confronti di quelle ideologie, di cui il tempo ha già mostrato la caducità!...

La mia generazione si è nutrita, nei primi anni di formazione religiosa, di questa musica che rimane ancora impressa nella mente, per dirla con Manzoni, come l'immagine delle cose più familiari!...



Per quanto attiene all'impegno esecutivo, va sottolineato che il p. Sabino Rossignoli, inizialmente autodidatta, fu, successivamente, pianista a tutti gli effetti, avendo percorso, alla scuola del M° Piero Carella, l'intero *iter* didattico conclusosi con il conseguimento del diploma presso il Conservatorio di Musica "D. Cimarosa" di Avellino alla presenza del grande didatta del pianoforte, Vincenzo Vitale.

Gia dagli anni sessanta non si dedicò più all'insegnamento dello strumento all'interno dell'Istituto. Solo successivamente, negli anni settanta, diplomatosi, riprese l'attività didattica però all'esterno, soprattutto nell'area avellinese, sia come docente di pianoforte in maniera privata, che come docente di Educazione Musicale nelle scuole statali: erano mutate le circostanze della vita musicale interna dei Reden-



toristi napoletani. Infatti dalla metà degli anni sessanta lo studio della musica – insegnamento e apprendimento –, prima considerato fattore strettamente interno, grazie alla chiarezza e alla magnanimità del p. Vincenzo Sorrentino, allora “prefetto degli studenti” – era così chiamato il diretto responsabile della formazione dei giovani chierici redentoristi che risiedevano nel collegio di Colle S. Alfonso, sito in Torre del Greco (Na), nell’antico eremo dei Camaldolesi –, si aprì all’esterno. I più volenterosi avemmo la possibilità di studiare la musica in maniera curricolare con docenti esterni: Corcione di Sorrento, Matteo Iannone di Salerno, Andrea Grimaldi di Torre del Greco e soprattutto con Piero Carella di Scafati. A questi, musicista eclettico ed ottimo pianista, dapprima consulente musicale presso la Rai di Napoli, successivamente docente di canto presso il Conservatorio statale di musica di Avellino, va il maggior

merito della trasformazione degli studi musicali da dilettantistici in professionali dei Maestri Sabino Rossignoli, Alfonso Vitale e dello scrivente.

Il p. Rossignoli, oltre alla vocazione pianistica, ha sempre nutrito una forte passione per l’organo. È stato, infatti, organista nelle due principali chiese redentoriste dotate di grand’organi a tre manuali: la basilica di s. Alfonso in Pagani (Sa)

e il santuario di s. Gerardo in Materdomini di Caposele (Av). A proposito dell’organo di Materdomini, va detto, senza mezzi termini, che il merito quasi esclusivo della sua installazione nel nuovo santuario gerardino, è del M° p. Sabino Rossignoli. Egli non ha mai potuto concepire che il novello tempio dedicato al taumaturgo di Muro Lucano, l’umile fraticello redentorista “amico di tutti nel cammino” verso il cielo, non fosse corredato di uno strumento musicale idoneo. Ha lottato, ha raccolto fondi, ha affrontato rinunce e mortificazioni, ma l’ha spuntata!... Il giorno 2 agosto 1996, nella cornice delle celebrazioni del terzo centenario della nascita di s. Alfonso organizzate dall’allora superiore, p. Ciro Vitiello, ne ha potuto celebrare l’inaugurazione insieme al **Coro Polifonico Alfonsiano** e all’**Orchestra Alfaterna**. Infatti quel concerto inaugurale lo tenemmo insieme: lui, il M° Rossignoli curò la prima parte in cui eseguì brani

di G. Boehm, G. F. Haendel, J. S. Bach, N. Bonanni, T. Dubois, A. Claussmann, e noi, *ensemble* Coro Polifonico Alfonsiano-Orchestra Alfaterna curammo la seconda parte in cui eseguimmo in prima assoluta la cantata eucaristica *O pane del cielo* per soli, coro e orchestra del M° A. Vitale.

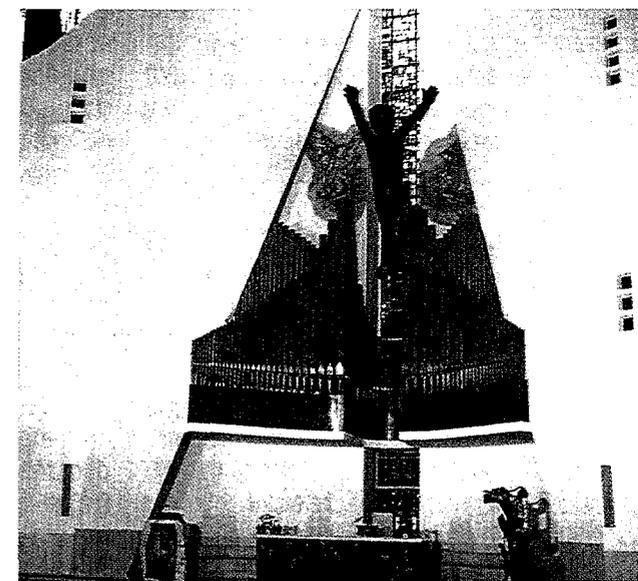
Caro don Sabino, passeranno Ci giorni del vivere nel tempo, e quando giungerà la sera della vostra laboriosa e meritoria giornata terrena, almeno per un lungo periodo, l’impietoso velo dell’oblio sarà scongiurato dai suoni possenti e dolci del mistico organo del santuario gerardino che continuerà a diffondere la sua voce per la valle del Sele ed oltre, cantando, al di là del tempo e dello spazio di una vita, la vostra fede e il vostro amore per Dio, per la Madre del cielo, per l’Istituto di s. Alfonso e del suo grande figlio, Gerardo Majella!...

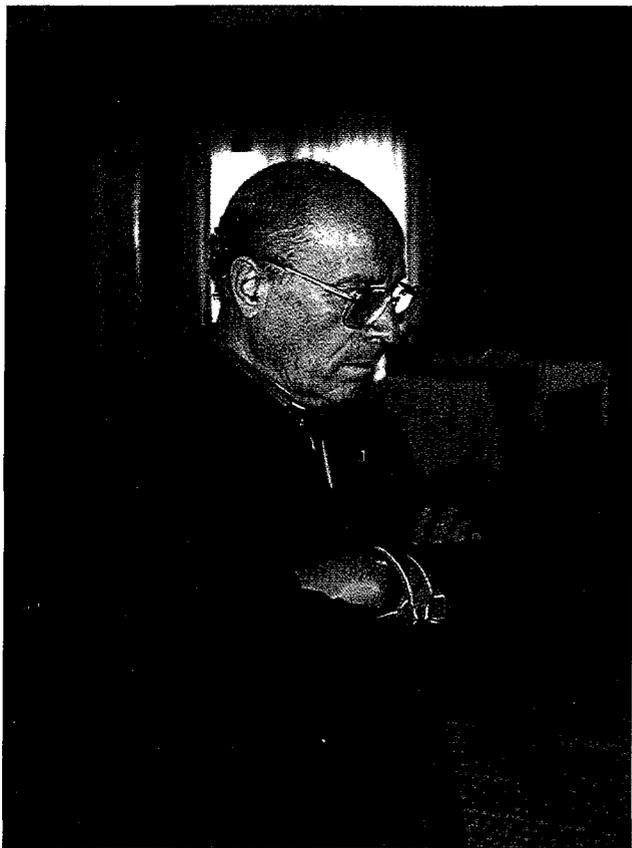
Anche per lo studio dell’organo, come già per quello del pianoforte, don Sabino, con esemplare coscienza professionale, passò da un dotto dilettantismo ad un serio professionismo, approfondendone lo studio nei corsi di organo della professoressa Adriana Caggiano presso il Conservatorio di musica di Avellino.

Altra peculiarità del Nostro è stato l’im-

pegno come maestro di coro. Diverse sono state le corali da lui formate e curate, a partire da quella degli aspiranti redentoristi di Lettere – e pensare che negli anni cinquanta il loro numero era di gran lunga superiore a cento!... E poi, negli anni sessanta, ci sono stati il coro della basilica di Pagani e quello degli allievi dell’Istituto Immacolata delle Suore Francescane di S. Antonio di via Cesariano della stessa città. Infine, in ordine di tempo, va menzionato il coro del santuario di San Gerardo, con il quale il Maestro ha anche animato una liturgia domenicale trasmessa per Rai Uno.

Ricordo con ammirazione questo suo impegno, accanto a quello di professore di latino della terza media, quando ero ragazzino a Lettere!... Quante energie ha profuso per trascrivere con bellissima grafia litanie, messe, *tantum ergo*, mottetti, suoi o di altri, per la liturgia; quanti canti solistici e corali





lui era impegnato come pianista accompagnatore, ed io come baritono, dopo il mio diploma in canto lirico, soprattutto nel periodo della sua residenza a Ciorani di Mercato San Severino (Sa). *Eri tu che macchiavi quell'anima da Un ballo in maschera di Verdi, Non più andrai farfallone amoroso da Le nozze di Figaro di Mozart, Bella siccome un angelo dal Don Pasquale di Donizetti, Resta immobile dal Guglielmo Tell di Rossini, e tante altre romanze ancora, erano i nostri cavalli di battaglia che ci facevano divertire, ma anche sentire orgogliosi l'uno dell'altro come membri della famiglia religiosa alfoniana!...*

per le diverse rappresentazioni teatrali in cui eravamo spesso impegnati; quanti cori operistici in versione originale o adattati - dal *Nabucco*, da *I Lombardi alla prima crociata*, ecc. - per le accademie, come erano denominate quelle manifestazioni poetico-musicali che si tenevano in particolari circostanze: feste della Madonna, onomastici di superiori e padri della comunità religiosa, ricorrenze speciali di santi e del papa, ecc.

Ricercando ancora nelle segrete pieghe della memoria, ricordo i bei momenti trascorsi in un comune impegno musicale, durante pubbliche manifestazioni in cui

Concludendo, il M^o Rossignoli è stato un esempio di quel redentorista che pastoralmente sa coniugare nella sua attività ministeriale l'altare con l'organo, l'ambone con il canto, il confessionale con il coro, la catechesi con il pianoforte, la chitarra o la fisarmonica - don Sabino è anche un valente fisarmonicista!...-, la parrocchia con l'animazione liturgica.

Il merito maggiore che, a mio avviso, gli si deve riconoscere è quello di essersi saputo aggiornare con grande spirito di sacrificio e di adattamento. Prima del Concilio Vaticano II (1962-65), i

redentoristi del sud peninsulare erano rigidi ed intransigenti: non permettevano lo studio della musica all'esterno dei propri collegi per il timore che esso potesse costituire una forte sollecitazione alla perdita della vocazione religiosa. Forse qualcosa di vero c'era!... Infatti un compagno di classe di don Sabino, Mariorlando de Concilio, lasciò l'Istituto per alimentare il suo



amore verso la musica studiata in maniera altamente professionale. Il M^o De Concilio però, divenuto musicista di rispetto, docente di composizione presso il conservatorio statale di musica "L. Refice" di Frosinone, allievo del grande Goffredo Petrassi - tra i suoi allievi spicca il nome di don Lupo Ciaglia, compositore impegnato e maestro di cappella del duomo di Benevento - non dimenticò mai le sue origini alfoniane. Al grande fondatore dei Redentoristi ha dedicato tanta sua musica, incluso un rifacimento per orchestra del *Duetto tra l'anima e Gesù Cristo*; è stato con noi prodigo di consigli risultati utilissimi per lo sviluppo della musica alfoniana!...

Neanche lo studio presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra era permesso, a differenza di altri religiosi, come i salesiani, i benedettini, i francescani, ecc., e gli stessi confratelli della provincia alfoniana di Roma. Infatti

una figura di spicco nel mondo musicale redentorista italiano è il M^o padre Giacomo Cirelli, che appunto in questa istituzione musicale ecclesiastica si è formato, pur dedicando tanta parte della sua creatività artistica al filone ligurino e a quello gerardino.

Padre Sabino Rossignoli, con il suo carattere gioialmente estroso, rimane l'erede di quella tradizione redentorista in cui - lo ribadiamo - accanto all'annuncio della parola, c'è un posto privilegiato anche per il canto, concepito alla maniera alfoniana come efficace strumento pedagogico per la formazione del popolo di Dio, soprattutto quello "più destituito di spirituali soccorsi", secondo il carisma proprio dei Redentoristi; ma il Maestro Rossignoli rappresenta anche il salto di qualità verso un apostolato più in sintonia con i segni dei tempi indicato dal Vaticano II e incoraggiato dal Magistero della Chiesa!...

Un interessante contributo alla conoscenza del mondo artistico alfonsiano

La poesia e la musica di Alfonso M. de Liguori e la tradizione missionaria redentorista

di Antonietta Serino

Il Natale 2006 ha donato al mondo alfonsiano una preziosa pubblicazione: *La poesia e la musica di Alfonso M. de Liguori e la tradizione missionaria redentorista* (Editrice San Gerardo, Materdomini 2006). È il risultato della collaborazione di quattro autori,

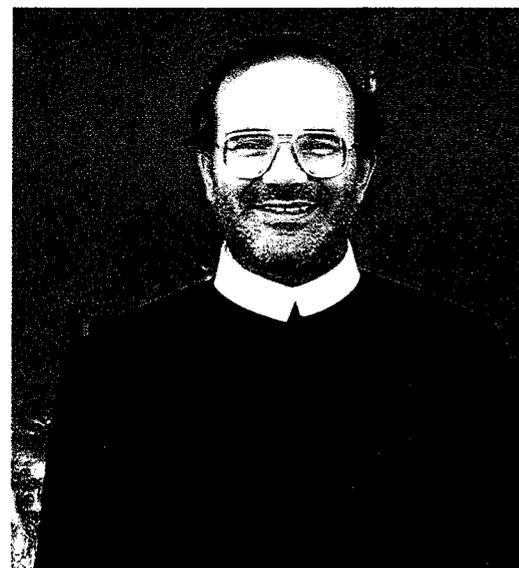
Antonietta Serino, Paolo Saturno, Alfonso Vitale e Alfonso Amarante, che ne è anche il curatore.

Una pubblicazione relativa alla musica, e particolarmente alle canzoncine di s. Alfonso, attendeva di vedere la luce almeno dal 2000. Davanti a questi ritardi, il p.

Alfonso Amarante ha rotto ogni indugio e ha dato vita a questo bel volume.

La convinzione del M^o Paolo Saturno – docente di storia della musica presso il Conservatorio *Martucci* di Salerno, – formatasi nel corso di questi ultimi venti anni, è che la figura di Alfonso de Liguori, relativamente alla poesia e soprattutto alla musica, è tutt'altro che marginale. Il vero problema è che, al presente, non esiste una vera storia sistematica della musica sacra e neanche una storia, sia pure solo abbozzata, della musica sacra popolare. La sola produzione specifica relativa fino ad oggi è quella alfonsiana.

Questa è rimasta sempre viva per oltre due secoli e mezzo; è stata diffusa nel mondo dai Missionari Redentoristi, figli di



Alfonso presenti in 77 nazioni, in numero di circa seimila; è patrimonio dell'umanità almeno relativamente al *Tu scendi dalle stelle* e, in qualche modo, al *Quando nascette Ninno*; è stata il modello di una forma poetico-musicale, giunta fino ai nostri tempi e conta migliaia di esempi.

Paolo Saturno ha cercato, inoltre di risalire, per quanto possibile, all'autenticità delle musiche alfonsiane e studiarle nel tessuto del lavoro missionario. Questi canti costituivano la sintesi della predicazione popolare, imparati a memoria e ripetuti coralmemente, favorivano una ulteriore e proficua meditazione sulle grandi verità escatologiche e incidevano sulla vita devota. La poesia e la musica, pertanto, si facevano catechesi e testimonianza di vita. La stessa attuale incisione su nastri e cd delle suddette Canzoncine, diffuse in tutto il mondo, vuole in qualche modo perpetuare la predicazione

missionaria redentorista.

Collaboratrice è anche Antonietta Serino, ex alunna dell'arcivescovo Bruno Forte, prof. ssa di diritto e teologa, che ha confermato il suo amore al Santo e la passione per gli studi alfonsiani, in recenti lavori e preziose ricerche: *Alfonso de Liguori e il giurisdizionalismo*, Pagani 2003; *Alfonso de Liguori. Dal Diritto ad una morale per l'uomo*, Pagani 2006. Nel presente contributo l'autrice ha tracciato una vivace e critica scheda biografica di s. Alfonso, individuandone il percorso culturale, spirituale e pastorale. È facile individuare in

questa scheda la multiforme attività di Alfonso che, in seguito alla conversione, convoglia le diverse abilità acquisite in funzione della formazione e della redenzione delle persone più abbandonate. Il suo accurato studio è intriso di tutto l'amore che la città di Pagani sente per il suo Santo. Qui si vive della sua memoria.

Altro contributo è dovuto ad Alfonso Amarante, professore di discipline letterarie e teologiche, che ha analizzato le "Canzoncine" e le "Poesie" del Santo. Partendo abilmente dalle categorie umane, e napoletane in particolare, di Alfonso (*la donna, il bambino, il pane e il dolore*), risale alla sua spiritualità dei quattro amori: Maria ss., Gesù





Bambino, Eucaristia, Crocifisso. In modo magico la napoletanità fa un salto di qualità, diventando teologia e redenzione. L'autore

commenta, infine, l'aspetto estetico-filologico della "vera poesia" come rimembranza, in Alfonso. Non mancano, infatti, in alcune "Poesie" particolari momenti di solitudine, di tormento e di trasporto mistico, come in *Selva romita e oscura*, quando il Santo trova una *compagna al cor* solo il suo *mesto orror*. O quando si vede abbandonato e ributtato dal suo Dio: *Mi strazia e non m'uccide / spietata ognor la morte*. Poi, in lontananza, ritornano voci di speranza. Qui la poesia si fa "canto dell'anima" e Alfonso, anche se non poeta "laureato", resta genio per la viva ispirazione, l'estro e l'afflato.

Ultimo contributo, certamente non in senso valutativo, è il prezioso apporto del M^o Alfonso Vitale, docente di Armonia e Contrappunto: *Caratteristiche musicali delle Canzoncine-Laude di*

Alfonso de Liguori. Avvalendosi di eccellente linguaggio settoriale, evidenzia gli elementi musicali, dal ritmo al travestimento spirituale, la struttura delle frasi, l'autonomia formale e strutturale, la modalità, la ricerca delle emozioni e, infine, il valore della riarmonizzazione moderna delle melodie alfonsiane, disponibili alla contestualizzazione in Cantate sacre. Questo studio è premessa fondamentale alla conoscenza dell'espressione musicale di s. Alfonso.

Individuali contributi nel loro insieme sottendono un nobile progetto: promuovere la produzione poetica e musicale del Santo, che con i suoi Missionari Redentoristi prolunga nel tempo e nello spazio il messaggio della sovrabbondante redenzione di Cristo.



La parrocchia si prepara ad accogliere il suo Pastore Il vescovo di Nocera-Sarno visita la nostra parrocchia

di Anna Maresca

Carissimi, la diocesi di Nocera Inferiore - Sarno, divisa in 6 foranie e 54 parrocchie sta vivendo, dopo tanto tempo, un momento di grazia "speciale" per la Visita Pastorale del Vescovo S. E. Mons. Gioacchino Illiano.

E così anche la nostra parrocchia si prepara ad accogliere il suo Pastore.

La visita pastorale si terrà nella nostra comunità parrocchiale dal **18 al 21 Marzo p. v.** Sarà un'opportunità per fermarsi insieme, pastore e gregge, e vivere in comunione la realtà dell'essere un unico popolo di Dio.

Fermarsi per:

- **CONOSCERE**
- **INCORAGGIARE**
- **CONFERMARE**

Conoscere le realtà nella loro quotidianità, per condividere i pesi di un cammino non sempre agevole, ma anche per mettere in luce la diffusa ricchezza presente nelle persone del nostro territorio parrocchiale

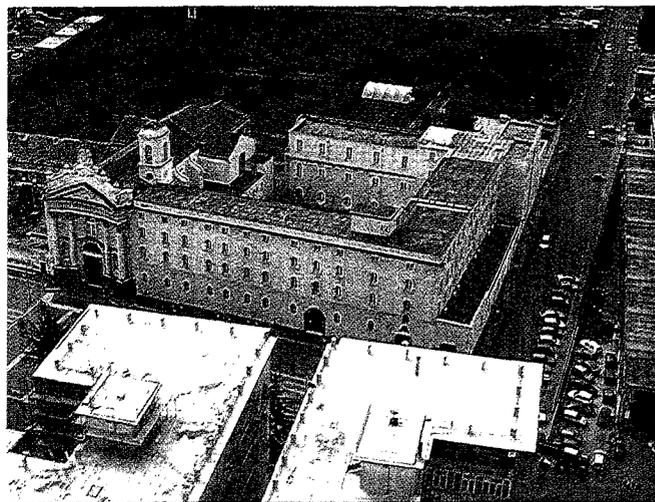
Incoraggiare verso il Bene, Cristo nostra forza

e nostra luce, e verso il bene comune, per individuare tutti "i semi di speranza" e rendere ancora più esplicita la scelta dei poveri, del servizio che sta a cuore alla comunità che condivide e mette insieme le forze per costruire un futuro migliore e più sano.

Confermare nella fede, per leggere con gli occhi del credente la realtà che ci circonda, riconoscerci la presenza dello Spirito e avvertire che è solo Dio a condurre la storia e noi siamo solo argilla "trasformata" dalle sue mani.

Mille pensieri e tanti interrogativi hanno occupato le menti





di molti parrocchiani: *A che serve la Visita Pastorale? Cosa e come prepararci? Che cosa dire al Vescovo? Cosa ci viene a comunicare il Vescovo? Chi far incontrare? E via di questo passo...*

Pertanto, pur non avendo precise indicazioni dalla diocesi, il parroco ha pensato bene di indicare alcune linee guida che potevano esserci di aiuto in questa preparazione:

1. UNA VISITA PASTORALE PERCHÉ?

Il Vescovo viene tra noi

- per incontrare la comunità parrocchiale là dove parroco e fedeli vivono uniti nella comunione della stessa fede e della stessa carità;
- per annunciare il Vangelo di Gesù Cristo e celebrare l'Eucaristia, fonte, centro e culmine della Chiesa e della vita cristiana;
- per pregare insieme, attorno al Signore, presentando a lui le difficoltà di ogni giorno, le nostre trepide attese e le nostre fragili speranze di fronte alla malattia del corpo, alla solitudine del

cuore, alle lacerazioni del tessuto familiare e sociale;

- per testimoniare la presenza di Cristo "Buon Pastore" che si fa prossimo a chi è debole, abbandonato, scoraggiato e va alla ricerca di chi si è smarrito lungo la strada.

Come attendere il vescovo?

- rendendo il cuore docile a lasciarsi incon-

trare

- offrendo disponibilità all'ascolto perché le parole annunciate non cadano nel vuoto

- dedicando tempo alla preghiera

- aprendo percorsi di dialogo e di solidarietà perché il Vescovo possa farsi prossimo a chi è "lontano".

2. FINALITÀ DELLA VISITA PASTORALE

La visita pastorale ha precisato il parroco è, infatti, un'esperienza straordinaria di:

- **INCONTRO** tra il Pastore e tutte le comunità cristiane affidate al suo ministero. L'incontro si estende alle persone che operano in parrocchia con vivo senso di appartenenza e di responsabilità ed anche a quanti non partecipano abitualmente alla vita ecclesiale. La visita del Vescovo consente una conoscenza reciproca più profonda, aiuta a capire i problemi, permette un sereno dialogo su scelte pastorali già in atto o su quelle da avviare, diventa occasione per

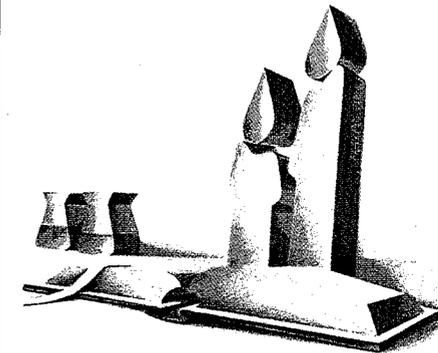
incoraggiare, aprire cammini nuovi, ridonare entusiasmo e slancio missionario.

- **ANNUNCIO** In una Chiesa che vuole riscoprire la sua dimensione missionaria, l'annuncio del Vangelo si impone come impegno primario. L'annuncio potrà tradursi concretamente in momenti di ascolto, di dialogo e di riflessione su tematiche precise per diverse categorie di persone impegnate nei servizi ecclesiali come nelle istituzioni civili, con attenzione ai cosiddetti "lontani" o, comunque, "non praticanti" e con speciale riguardo ai giovani e alle famiglie;

- **PREGHIERA** La visita pastorale prima che "attorno" al Vescovo, si fa insieme, Vescovo e fedeli, attorno al Signore, nella rinnovata consapevolezza che la Chiesa non ci appartiene, ma ci è donata ed è animata dallo Spirito. La preghiera ci mette nell'atteggiamento più giusto per affrontare i problemi e per fare discernimento comunitario per sperimentare che insieme, come Famiglia, è più bello;

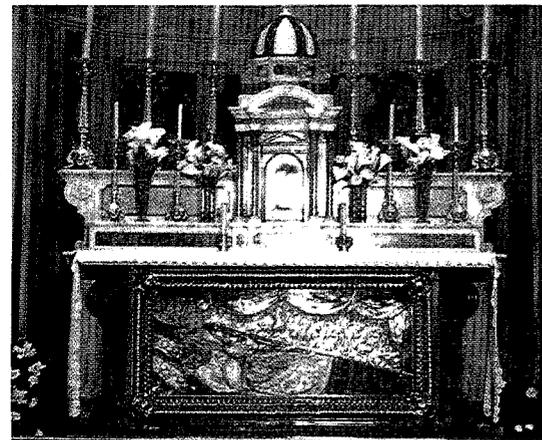
- **TESTIMONIANZA** della prosimità di Dio attraverso Cristo

Buon Pastore, di cui il Vescovo è immagine e testimone. Nel programmare la visita pastorale, è importante, dunque la visita agli ammalati, alle case di riposo e agli ospedali. Niente, come la soffe-



renza, è il luogo più familiare per sperimentare la "visita" di Dio.

Dopo questa riflessione fatta in comunione con il nostro Parroco, P. Sisto, abbiamo così cercato di stilare insieme un programma di massima che ponesse attenzione a tutte le "categorie" presenti in parrocchia ed una preghiera che ci accompagnasse in questo tempo di preparazione all'evento.



Certi di vivere un momento pieno di gioia per la comunione e la fraternità tra noi e con il Vescovo, ci raccomandiamo in special modo alla Vergine Maria perché ci accompagni in questo cammino con amore materno e a S. Alfonso che, maestro di vita cristiana, sarà per noi slancio ed esempio di evangelizzatore in questo tempo che è in continua evoluzione.

CUORE
EUCARISTICO

il Cuore Eucaristico: sintesi del Mistero umano-divino

di don Pietro Cutuli.

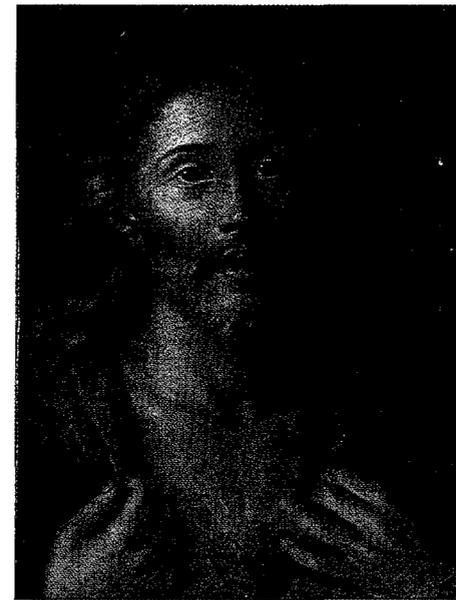
"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29).

Non vi è simbolo più bello nella Sacra Scrittura col quale si può comprendere l'Amore che pervade tutto l'essere di Gesù: uomo-Dio. Dice Pio XII nell'Enciclica **Haurietis Haquas** al n° 30: "Il Cuore del Verbo Incarnato è considerato come il simbolo principale, indice di quel triplice amore, col quale il divino Redentore ha amato e continuamente ama l'Eterno Padre e l'umanità". Il Cuore di Gesù è, dunque: Simbolo dell'Amore divino sotto

il velo della carne umana, cioè del dono eterno di tutto il proprio essere che esiste tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; Simbolo della carità infusa nella sua anima, dunque dell'ardentissima volontà d'amare, plasmata perfettamente dalla Sua divinità. Simbolo del Suo amore sensibile, in quanto vero uomo, cioè formato nel seno castissimo della Vergine Maria e quindi capace d'amare con affetto umano sensibile e purissimo (*Haurietis Haquas*, 31, 32, 33).

Ma l'Amore rimane sempre un mistero profondo, abisso imperscrutabile che affonda le sue radici nella Fonte di tutta la santissima Trinità: il Padre. Dice

Gesù ad un suo discepolo che gli domanda di mostrargli il Padre: "Filippo chi vede me vede il Padre" (Cf. Gv 14,9). Crolla, così, l'idolo pagano e dell'Antico Testamento, di un Padre arcigno e accigliato, che attende che la sua giustizia sia pienamente soddisfatta con la dura punizione dei peccatori e il sacrificio sulla



il mite eredita è quella della padronanza di se stesso, come dominio sulle passioni e gli istinti che rendono l'uomo capace di amare veramente, secondo quanto insegnano i Padri della Chiesa. Ma è anche la terra promessa dell'eterna beatitudine nella gloria dei Cieli, dove vi sarà solo pace e gioia nello Spirito Santo.

croce di Suo Figlio. No, un Dio del genere non esiste! L'icona splendida del vero volto del Padre è manifestata pienamente dal Cuore di Gesù. Comprendiamo, così, più profondamente le parole di Gesù:

"Imparate da me che sono mite e umile di cuore".

La mitezza del cuore di Gesù giunge fino all'annientamento della propria volontà e al superamento dell'istinto di conservazione, così forte nell'uomo, un essere che è chiamato alla pienezza della vita. Gesù rinnega totalmente se stesso per amore, fino all'accettazione della morte atroce di croce, che lo avrebbe ridotto come un agnello macellato sotto i colpi impietosi degli aguzzini. La mitezza viene proclamata da Gesù come una delle più belle beatitudini: "Beati i miti, perché erediteranno la terra" (Mt 5,5). La terra che

Il progetto di vita che ci propone il Signore, nella rivelazione del Suo Cuore, non è semplice. Gesù ci chiama a conformare il nostro cuore al Suo e ciò comporta l'accettazione di tutte le amarezze che Egli subì durante il suo pellegrinaggio terreno. Il sangue che ha circolato dentro il Suo Cuore, diventerà il nostro sangue e quello che è sgorgato dal suo costato sgorgherà dal nostro. Solo a queste condizioni l'amore che abbiamo nei Suoi confronti sarà vero e la carità nei riguardi dei fratelli sarà autentica. Se ci lasceremo sedurre dall'Amore infinito che il Cuore di Cristo ci rivela, sicuramente il suo giogo sarà dolce e il suo carico leggero e avremo imparato che la mitezza e l'umiltà del cuore, valgono ben più di tutti gli olocausti e i sacrifici, fatti senza amore, e troveremo dolcissimo ristoro per le nostre povere anime assetate d'Eternità.

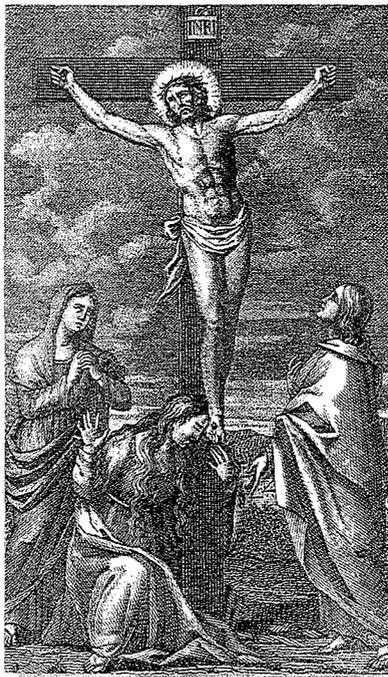


Donna, ecco tuo Figlio

di Stefano Mercurio Tronco
Novizio Redentorista

Con il mercoledì delle Ceneri, abbiamo dato inizio al cammino Quaresimale, tempo propizio per ritornare a Dio, il quale, ci ricorda la Sacra Scrittura, "non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva". (Ez. 18,23).

Gesù ci invita alla conversione, ossia alla risposta dell'uomo alla presenza del Regno di Dio nella storia. Se è vero che l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio svolgono un ruolo fondamentale nel cammino quaresimale e nella nostra conversione, è vero anche che possiamo farci accompagnare in questo cammino



da Maria e contemplarla, in modo particolare, ai piedi della Croce.

Maria stando ai piedi della Croce, accoglie la testimonianza d'amore del figlio; è vicina a suo figlio ed è solidale con Lui condividendo la sofferenza e l'offerta della sua vita al Padre per la salvezza degli uomini.

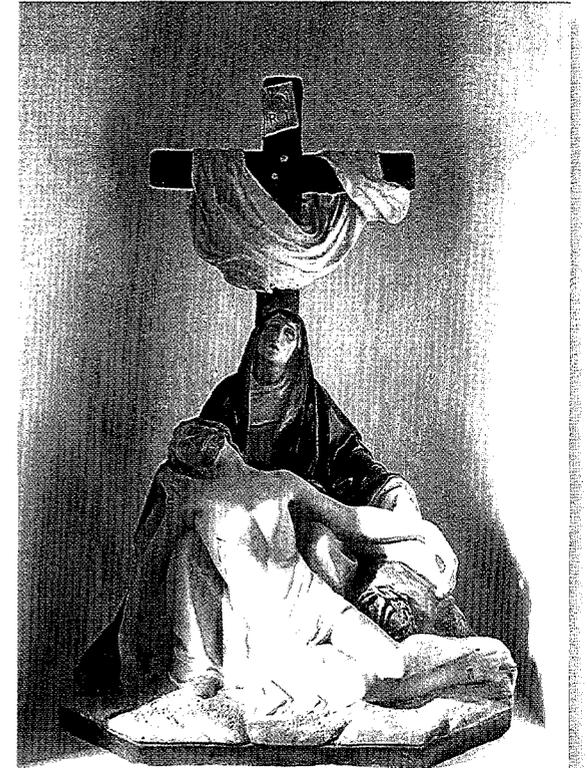
Possiamo notare che la sua presenza sotto la Croce, è comunque una presenza silenziosa. Ma questo non significa che non partecipi alle sue sofferenze anzi, Maria soffre con lui, gli è vicino ma in silenzio. L'unica voce che spezza il prolungarsi di

questo silenzio e di queste sofferenze è quella di suo Figlio, il quale prima di morire dice: "Donna, ecco tuo Figlio; figlio ecco tua Madre" (Gv. 19, 25-27).

Questo versetto tratto dal vangelo di Giovanni ci aiuta a leggere le parole di Gesù sulla croce, in chiave ecclesiale: nella Madre di Gesù e in Giovanni, il discepolo che Egli amava e presente anche lui sotto la croce, Maria assume il compito di madre del discepolo e di tutti i discepoli quindi la Madre della Chiesa. Giovanni invece rappresenta tutti i singoli credenti.

La chiave di lettura proposta, ci spinge ora a invocare Maria come Madre della Chiesa, vicina alla chiesa che soffre lotta e spera, alla chiesa che è chiamata a lottare contro la tentazione sempre in agguato, di mancare di fede, di carità e di credibilità per l'uomo d'oggi.

Maria oltremodo, è vicina a tutti noi come lo è stata col Figlio. Ci è vicina nel cammino della vita anche quando questo si fa duro. Ognuno di noi in cuor suo sa che ha da portare qualche croce. Gesù stesso ce lo ha ricordato: "Chi vuole venire dietro a me rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua" (Lc. 9, 23). L'esperienza ci insegna che il più delle volte siamo tentati di "disfarcene" di queste croci innescando un'interrogatorio infruttuoso contro Dio chiedendogli il perché di queste croci da portare. È in momenti come questi che dobbiamo chiedere a



Maria l'aiuto necessario, l'incoraggiamento ad abbandonarci nelle braccia di suo Figlio le quali sono sempre spalancate per accogliere i suoi figli.

Facciamola diventare in questo cammino quaresimale la nostra compagna di viaggio, con il proposito concreto di leggere e meditare spesso in questo tempo, la Parola di Dio. Facciamo silenzio dentro di noi e intorno a noi come ha fatto Maria ai piedi della Croce e lasciamo che questo silenzio sia rotto dall'ascolto della sua Parola e, alla luce di questa, vivere con "pazienza", che non è rassegnazione ma fiducia in Dio, le situazioni difficili che la vita ci presenta.

Ricordiamo i nostri defunti

Grazie, fratello Stanislao

di p. Paolo Saturno C.Ss.R.

"Grazie, fratello Stanislao," sono state le parole pronunziate più volte nell'omelia del p. Provinciale, Antonio De Luca, durante la celebrazione della liturgia funebre del 20 gennaio 2007 nella basilica di s. Alfonso in Pagani (SA) in suffragio dell'anima benedetta di Fratello Stanislao.

Fratello Stanislao, al secolo Giuseppe Fava (Reino di Benevento

28/10/1917-Pagani 18/01/2007), è ritornato alla casa del Padre alla bella età di circa novant'anni. Di essi una quarantina sono stati trascorsi nella casa religiosa di Camaldoli-Colle s. Alfonso di Torre del Greco (Na) in una laboriosità eccezionale, mentre gli ultimi due nella casa di riposo della comunità di Pagani, allettato in una immobilità, apparentemente snervante. È

stata questa peculiarità della sua esistenza - la quasi sovrumana rassegnazione e imperturbabilità nella lunga malattia - che lo ha imposto all'ammirazione di tutti e ne ha fatto intravedere tratti di eroica virtù cristiana.

Il p. De Luca ha pronunciato espressioni semplici, ma essenziali per delineare tratti salienti della vita e della condotta del caro: *"Fratello Stanislao che ha sopportato la malattia con virile forza"; "temperamento incrollabile davanti a tutte le difficoltà della vita, ma soprattutto di fronte al dolore affrontato senza mai un gemito o*



lamento"; "uomo dedicato interamente al servizio degli altri nella piena realizzazione del principio vivere servendo e servire vivendo"; "grande lavoratore attraverso un servizio talvolta ruvido e duro, ma che sempre celava la dolcezza di un bambino"; "figlio devotissimo di Maria, innamorato dell'Eucaristia"; "religioso profondamente proteso con lo spirito verso un futuro soprannaturale, ma che conferisce senso ad un presente impegnato e legato solo a poche cose care, talmente poche da potersi raccogliere in una semplice busta di plastica conservata nel cassetto della scrivania"; "personalità fattiva che ha vissuto il Vangelo della carità senza i fumi di una teologia teorica al punto da rimanere spesso sconcertato davanti a ragionamenti anche di alta spiritualità, ma che non avessero un riflesso nella concretezza del vivere cristiano"!...

L'oratore ha anche sottolineato il desiderio manifestato sin dalla fanciullezza di fratello Stanislao nei confronti di una vocazione religiosa nella grande famiglia redentorista; vocazione rinviata alla soglia della trentina a causa delle difficoltà paterne prima, della guerra e della prigionia poi.

Pur essendo stato di residenza in varie case religiose quali Pompei, Tropea, Scala, S. Andrea dello Jonio, ecc. fratello Stanislao era da identificare - un po' come Padre Pio per S. Giovanni Rotondo - col Colle S. Alfonso, nel quale risiedeva dal 1964. Nei quarant'anni torresi era diventato un noto per-

sonaggio legato soprattutto alle celebrazioni matrimoniali. *"Correva il rischio di essere frainteso"*, ha ricordato nel suo discorso il p. Provinciale. Effettivamente spesso il nostro caro Stanislao era frainteso sia dalle coppie di fidanzati che, sull'amen a collina dei Camaldoli, tra il profumo della ginestra e *"lo sterminator Vesuvo"* di leopardiana memoria, e l'azzurro Tirreno, si lasciavano andare a temperature troppo estive in tutte le stagioni dell'anno, sia da simpatici avventori che - chissà perché!... - ricercavano nell'umile Fratello redentorista parole, atteggiamenti, segni, numeri o quant'altro si possa immaginare, per le loro cabale che, guarda caso, spessissimo riuscivano!... E va detto che tra i numerosi fortunati c'era sempre qualcuno che, grato, ritornava al creduto artefice della sua fortuna per ringraziarlo con offerte anche pecuniarie che, puntualmente, fratello Stanislao utilizzava per abbellire la sua chiesa di S. Michele Arcangelo di Colle S. Alfonso!...



I nostri defunti

Per quanto attiene all'altra vicenda delle cabale, io stesso che, al Colle S. Alfonso negli anni sessanta-settanta, gli sono stato accanto per dieci anni e non mi son mai accorto di nessun suo preternaturale carisma divinatorio, spesso, facendogli visita negli ultimi tempi qui a Pagani, gli dicevo scherzosamente: "Stanislao, appena stai meglio, ti devo portare al Colle per dare un po' di numeri!..." E lui, subito, di rimando, abbozzando un sorriso: "non è vero che io so dare i numeri; se li avessi saputo indovinare, li avrei dato al p. Superiore, e con i soldi della vincita al lotto, avremmo aggiustato il collegio!..." E sì, perché a lui interessavano, insieme ai suoi parenti di sangue, soprattutto i suoi confratelli, come ha ribadito anche il p. Provinciale nell'omelia: "fino a qualche giorno prima di morire, fratello Stanislao mi ha chiesto notizie dei nostri confratelli napoletani che operano in Madagascar, e di tutto il mondo redentorista!...".

L'ultima volta che io gli ho parlato - ed è stato pochi minuti prima che esalasse l'ultimo respiro; ma il suo stato fisico non faceva prevedere un crollo improvviso! - gli ripetei che lo avrei portato al Colle S. Alfonso, appena fosse stato meglio. Lui potette solo abbozzare un sorriso di gratitudine. Gli dissi anche che

lo raccomandavo alla Madonna; e dai suoi occhi sgorgò una lacrima di commozione!... Furono l'ultimo sorriso e l'ultima lacrima della sua preziosa vita, prima di spiccare il volo verso l'eternità beata!...

Aveva una memoria quasi Aprodigiosa - anche questo ha sottolineato il p. De Luca - che gli faceva ricordare date e nomi di quasi tutte le coppie che si erano sposate al Colle S. Alfonso!... E noi ci auguriamo che dal cielo si ricordi di tutti quelli che gli siamo stati vicini e lo abbiamo stimato e amato.

Concludendo, forse possiamo far nostri i sentimenti del p. Provinciale, e con lui dire: "Grazie, fratello Stanislao" dal cielo non ti dimenticare di noi!....



**"Andate in tutto il mondo
e predicate il Vangelo
ad ogni creatura"**

(Mc 16,15)

Missionari Redentoristi

chiamati ad annunciare

Segretariato per le Missioni popolari - 081916162